



**PERIODICO DI ARTE  
CULTURA E MODO DI VESTIRE  
ABBINATO AL CAPPELLO**





GIUGNO 2015

Periodico di arte, cultura e modo di vestire abbinato al cappello edito da HAT - Via Fontecorata, 4 I-63834 Massa Fermana (FM) Tel. +39 0734 760099 serafini.renato@libero.it

La direzione non risponde del contenuto degli articoli che sono di responsabilità degli autori

Anno XIX numero 61  
Primavera - Estate 2015  
Reg. Trib. di Fermo  
n. 4 del 4.3.1992

Direttore Responsabile  
Stefania Severi

Capo Redattore  
Maria Alessandra Ferrari  
alessandra\_ferrari@tiscali.it

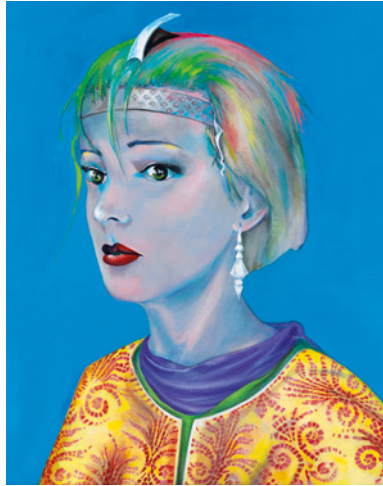
Segretario di Redazione  
Ruggero Signoretti

Stampa  
Manservigi - Monsano (AN)

Redazione fotografica  
Archivio fotografico HAT

Hanno scritto  
in questo numero:  
Nanda Anibaldi  
Pasquale Barbella  
Maria Alessandra Ferrari  
Bruno Ferretti  
Rita Forlini  
Belinda Formentini  
Luciano Marucci  
Loretta Morelli  
Anna Maria Novelli  
Carlo Paci  
Matteo Petracchi  
Luigi Rossi  
Giuseppe R. Serafini  
Stefania Severi  
Ruggero Signoretti  
Carlo Tomassini  
Annacarla Valeriano

[www.batmagazine.it](http://www.batmagazine.it)  
[www.batfootwear.com](http://www.batfootwear.com)  
[www.museodelcappello.it](http://www.museodelcappello.it)  
[www.landofbats.it](http://www.landofbats.it)



In copertina: Martial Raysse, *Beaulé*, 2008, tempera su tela, 92,3 x 73,4 cm, opera esposta nella mostra monografica a Palazzo Grassi (collezione privata, courtesy Fondation François Pinault)

**Martial Raysse** (Golfe-Juan, Provenza 1936) è uno dei protagonisti dell'arte francese del secondo dopoguerra. L'antologica a lui dedicata a Palazzo Grassi di Venezia dalla Foundation Pinault ospita più di trecento opere tra dipinti, sculture, installazioni al neon e video; la metà delle quali inedite, disseminate dall'atrio fino al secondo piano. Nel 1960, insieme con Arman, Yves Klein, François Dufrène, Raymond Hains, Daniel Spoerri, Jean Tinguely, Jacques Villeglé e il critico d'arte e filosofo Pierre Restany, fondò il movimento Nouveau Réalisme. I componenti del gruppo definivano l'arte "una nuova prospettiva - un nuovo modo di vedere la realtà". Il loro lavoro è stato un tentativo di rivalutare il concetto di arte e di artista nel contesto della società dei consumi del XX secolo, riaffermando gli ideali umanistici di fronte all'espansione industriale.

Nel 1972 Raysse, a soli 36 anni, dichiarando chiusa la sua parabola artistica, affermava: "Sono stato un pittore molto noto".

Gli inizi erano stati folgoranti. Annotato tra gli esponenti di spicco della predetta corrente artistica, aveva assemblato improbabili cataste di oggetti comuni e realizzato un delfino gonfiabile in gomma, molto prima del celebre cane di Jeff Koons. Ma la sua inclinazione era verso la Pop Art, come è visibile nei ritratti di donne dai tratti decisi che emergono da uno sfondo colorato. Poi il lungo silenzio, interrotto, a partire dagli anni Ottanta, con la ripresa del lavoro caratterizzato da quadri di grande formato. Infine l'apoteosi del 2014, grazie all'assegnazione del giapponese "Praemium Imperiale" (una specie di oscar delle arti) e alla grande retrospettiva-omaggio del Centre Pompidou di Parigi. (*l.morelli*)

BIENNALE DI VENEZIA 2015  
IL FUTURO NELL'ARTE DEL PRESENTE  
di A. M. Novelli - pag. 4

LO TSUNAMI UMANO  
di C. Paci - pag. 10

BIENNALE OFF  
MAREA DI EVENTI A VENEZIA  
di L. Morelli - pag. 11

NOVITÀ POLITICHE A MASSA  
CON LO STATUTO DEI FERMANI DEL 1252  
di C. Tomassini - pag. 15

MASSA FERMANA - CENNI STORICI  
NICOLA MARINI E L'INDUSTRIA DEL CAPPELLO DI PAGLIA  
di G. R. Serafini - pag. 18

IL CONVENTO DI SAN FRANCESCO A MASSA FERMANA  
RECUPERO DI UN MONUMENTO  
di G. R. Serafini - pag. 22

LA MODISTA DI MARIA ANTONIETTA  
REGINA DI FRANCIA  
di B. Formentini - pag. 24

DISTRETTO DEL CAPPELLO  
di G. R. Serafini - pag. 29

CONCERTO AL CONSERVATORIO DI MILANO  
LA VENDETTA DEL SAXOFONO  
di P. Barbella - pag. 32

JAZZ DI RICERCA DI ROSARIO GIULIANI  
a cura di M. A. Ferrari - pag. 36

GALLERIA SINIOPA A ROMA  
ABITARE CON L'ARTE  
di S. Severi - pag. 38

LA MODA ALLE SOGLIE DELLA GRANDE GUERRA  
di R. Signoretti - pag. 42

MOSTRA AL MAXXI  
BELLISSIMA. L'ITALIA DELL'ALTA MODA 1945-1968  
di S. Severi - pag. 46

LA TRADIZIONE DEL "FAITTO IN CASA"  
di L. Rossi - pag. 48

IL *DE ORATORE* DI CICERONE  
PRIMO LIBRO STAMPATO IN ITALIA CON I CARATTERI MOBILI  
di S. Severi - pag. 51

BENEDETTO BUSTINI  
LA PITTURA NEGATA  
a cura di L. Marucci - pag. 52

IL TEXAS DI JOSE GRECO  
a cura di N. Anibaldi - pag. 56

MEMORIE DI VIAGGIO  
LA BIODIVERSITÀ DELL'ECUADOR  
di L. Marucci e A. M. Novelli - pag. 60

DAL JIPIJAPA AL PANAMA  
di B. Formentini - pag. 66

GIORNATA DI STUDIO AL CONSERVATORIO DI PARMA  
a cura del Centro Studi e Ricerche "G. Tebaldini" - pag. 67

ENZO MORGANTI  
FOTO-OMAGGIO AL PAESAGGIO ASCOLANO  
di L. Marucci - pag. 70

IL DRAMMA DEI MANICOMI  
a cura di L. Marucci - pag. 72

DUE INCONTRI ALL'ISML DI ASCOLI PICENO  
LA FOLLIA DI GUERRA  
a cura di R. Forlini, A. Valeriano, M. Petracchi - pag. 76

CARLO VITTORI  
IL GURU DELL'ATLETICA ITALIANA  
a cura di B. Ferretti - pag. 80

# BIENNALE DI VENEZIA 2015

## IL FUTURO NELL'ARTE DEL PRESENTE

di Anna Maria Novelli



Una delle contestate navi da crociera mette a subbuglio la Laguna nei pressi di Piazza San Marco



Akwei Enwezor, direttore del settore arti visive - la Biennale di Venezia (courtesy la Biennale d'Arte, Venezia; ph Giorgio Zucchiatti)

Venezia. Biennale Internazionale d'Arte 2015. Per la *preview* riservata alla stampa e agli addetti ai lavori, dal 6 all'8 maggio (con un mese di anticipo rispetto all'abituale calendario per permettere di raggiungere la città lagunare a quanti sono arrivati a Milano per l'apertura dell'EXPO e del nuovo spazio espositivo della Fondazione Prada), hotel esauriti, ormeggi occupati da deturpanti maxi yacht, introiti record per l'indotto turistico (ristoranti, negozi di lusso, artigianato del vetro); taxi e gondolieri al top delle chiamate; jet-set di ogni paese impegnata in cene, feste esclusive e a godere una città resa più luminosa dalle condizioni meteorologiche favorevoli. Venezia in questo è veramente all'avanguardia, la migliore delle vetrine internazionali per dimostrare che si è "in". E i residenti ne approfittano per affittare, a prezzi fuori mercato, ogni spazio anche scomodo.

Edizione speciale, dunque, questa 56. Biennale, la più lunga della storia, in quanto rimarrà aperta fino al 22 novembre. Ha 120 anni, ma resiste all'usura del tempo, anzi ad ogni biennio si rinnova e reagisce agli attacchi della concorrenza straniera, alla crisi economica e al diffuso materialismo con l'energia della cultura. Titolo scelto dal direttore artistico, il nigeriano Okwui Enwezor, *All World's Futures*, per un incontro di civiltà che, a detta del Presidente dell'Istituzione, Paolo Baratta, ha voluto "verificare le

sollecitazioni provenienti dal mondo esterno, dall'incalzare delle vicende storiche, sociali, politiche del presente, che lacerano il mondo con gravi fratture, diffondendo ovunque un sentimento di *anxiety*". Del resto, a un secolo dalla Grande Guerra, certe aree del mondo sono ancora sotto i bombardamenti; i migranti cercano rifugio in terre dove pensano di trovare tranquillità, sicurezza e lavoro; i cambiamenti ambientali, economici e sociali sono nei fatti, senza che se ne possano prevedere le estreme conseguenze.

Visitare la megamostra è piuttosto faticoso. Dislocata tra il Padiglione Centrale ai Giardini (3.000 mq) e l'Arsenale (9.000 mq), comprende anche 88 Padiglioni nazionali: 29 nelle costruzioni storiche ai Giardini, 31 all'Arsenale, altri 29 in palazzi storici della città. E, come se non bastasse, ci sono pure molti eventi collaterali.

Baratta considera questa Biennale la conclusione di una trilogia: nel 2011 la svizzera Bice Curiger puntò sul tema della luce e sul rapporto artista-fruitori; nel 2013 l'italiano Massimiliano Gioni indagò "sulle utopie e sulle ansie che conducono l'uomo a creare". Non meno intrigante quanto Enwezor propone quest'anno, cosciente che la fattualità artistica prenda avvio dalle lacerazioni del nostro tempo. Così ha voluto far dialogare liberamente il pluralismo di idee di 136 artisti di 53 paesi, di cui 89 presenti per la prima volta.



Cecilia Matteucci Lavarini (collezionista di alta moda) davanti all'opera di Fabio Mauri *Il muro Occidentale o del pianto*, 1993, valigie, borse, bauli, materiale da imballaggio, tessuto e legno, 400 x 400 x 80 cm (courtesy the Estate of Fabio Mauri e Hauser & Wirth Gallery, Zurigo/Londra/New York)

Tra le opere di maggiore impatto, all'entrata del Padiglione delle Nazioni, le funeree tende di Oscar Murillo. All'interno l'installazione di Fabio Mauri con un muro di valigie (che fanno pensare a quelle dei reclusi in campo di concentramento o dei migranti), scritte concettuali alle pareti e altro con la voce di Pasolini che legge *La Guinea*, "lamento allegorico per l'Italia contadina". Proseguendo: il gigantesco *Dead tree* del landartista statunitense Robert Smithson, le totemiche sculture della pakistana Huma Bhabha e, sulla parete di fondo, dipinti dalla armoniosa figurazione naturalistica informale di Emily Kama Kngwarreye. Poi quelli scuri di Victor Man, ispirati al rinascimento italiano che, a guardar bene, raccontano le tristi sorti dei rifugiati politici; l'installazione con progetti di arte urbana di Isa Genzken e quella filmica di Rosa Barba; *Vertigo Sea*, il video-documentario di John Akomfrah sulle bellezze marine sfruttate dalle azioni distruttive delle "economie immorali" (vedi le stragi di balene); le immagini dei popolati mercati azionari di Andreas Gursky; le foto "scartavetrate e sovrastemperate" di Adrian Piper; i disegni delle manifestazioni di protesta di tante nazioni del thailandese-americano Rirkrit Tiravanija. Non passa inosservato Hans Haacke con i vari "fogli" dai contenuti politici (anche se non facilmente leggibili...) e la metamorfica vela blu orizzontale al centro della sala; l'appartato ambiente naturale-culturale plurilinguistico di Marcel Broodthaers; la minimale opera 'luminosa', replicata in più ambienti, di Philippe Parreno; i collages fotografici, la video-installazione e, tra gli alberi dei Giardini, la giostra a carosello a dimensione reale (ovviamente giocosa) di Carsten Höller; la sequenza di piccoli dipinti di Marlene Dumas con l'abituale tema della morte che fa riflettere sulla precarietà dell'esistenza; il tetto del Padiglione, sfondato da Thomas Hirschhorn, che riversa sul pavimento una colonna di macerie, tra



Olaf Nicolai, *Non consumiamo... (to Luigi Nono)*, 2015, un momento dell'opera spettacolo nell'Arena, Counter-tenor Daniel Gloger (courtesy l'Artista e la Biennale d'Arte, Venezia)



Christian Boltanski, *Animitas*, 2014, video colore, suono, 24 ore; girato in Cile a Talabre, San Pedro de Atacama (courtesy l'Artista)



Thomas Hirschhorn, *Roof Off*, 2015, installazione site-specific, materiali vari, dimensione ambiente (courtesy l'Artista; Gallerie Artiaco Napoli, Crousel Parigi, S. Friedmman Londra, Gladstone New York)

cui i fogli non a caso scritti in greco; l'*Animitas* di Christian Boltanski, sacrale immagine - proiettata su un'ampia parete - con 850 campanelle giapponesi che nel deserto cileño di Atacama oscillano su esili, flessibili steli metallici, producendo una delicata visione instabile e un poetico mormorio.

Novità assoluta e vitale l'*Arena*: spazio spettacolare all'interno dello stesso Padiglione Centrale (sempre attivo nei sette mesi di apertura) dedicato a una diversificata programmazione disciplinare, dove attori scelti - sotto la regia dell'artista inglese Isaac Julien - vanno leggendo *Das Kapital* di Karl Marx, come fosse un *Oratorio* drammaturgico, nel presupposto che il capitalismo avanzato ha debordato grazie... alla conquista di eccessiva libertà. In questa sezione artisti di diversa estrazione propongono quotidianamente nuove partiture e performance, approfondendo le potenzialità della voce come strumento per scandire "il ritmo della narrazione". In questo contesto il tedesco Olaf Nicolai si ispira alla composizione in due tempi, *Un volto, e del mare / Non consumiamo Marx*, del noto musicista dodecafonico veneziano Luigi Nono; Jason Moran e Alicia Hall presentano i canti di lavoro nelle prigioni, nei campi, nelle case; Jeremy Deller le condizioni di vita nelle fabbriche dalla fine del XIX secolo ai giorni nostri; Charles Gaines esegue la sua nuova composizione *Notes on Social Justice*; Mathieu Kleyebe Abonnenc partecipa con un memoriale sulla musica di Julius Eastman.

Andando all'Arsenale, con o senza navetta, si scopre che i muri laterali della disadorna via di passaggio, per un lungo tratto, sono stati rivestiti da un'infinita... distesa di sacchi cuciti tra loro, importati dal Ghana dall'artista Ibrahim Mahama, per esibire una condizione di vita lontana dalla nostra. Al termine di quello spaesante attraversamento inizia il percorso interno del lungo contenitore storico,

reso labirintico e intrigante per quantità di opere di ogni genere. Nel commentarlo non seguo l'ordine mappale, ma quello dettato dalle mie impressioni emozionali. Colpisce... il *Cannone semovente* di Pino Pascali del 1965 (ispirato ai giochi di guerra dei bambini, ma dirompente per la critica ironica al sistema militare). Altra significativa presenza italiana la *Latent Combustion* di Monica Bonvicini (insieme di seghe - immobilizzate da uno strato di gomma liquida nera - pendenti dal soffitto come spade di Damocle). Ed ecco il sempre vitale e stimolante Bruce Nauman con le sue allusive, intermittenti scritte colorate al neon; la minacciosa distesa di bouquets di alti coltelli, un video e un tappeto vagamente fiorito di Adel Abdassemed; i dipinti tridimensionali e le terre colorate di Katharina Grosse; la morte violenta di un ragazzo in un video di Steve McQueen; i giganteschi autoritratti di Georg Baselitz dal corpo 'lacerato', come di consueto a testa in giù; le 10.000 foto-tessere di Kutluğ Ataman su un pannello a cristalli liquidi in continuo movimento, sospeso al soffitto come una vela orizzontale; le fotografie dei lavori nei campi della Louisiana di Keith Calhoun e Chandra McCormick; i ritratti di Kay Hassan accompagnati da un pianoforte suonato a intervalli; i vestiti appesi ad alte grucce con storie di donne scritte sul dritto e rovescio del tessuto da Gluklya, che lotta per una Russia più libera; gli 85 film di Harun Farocki che fanno conoscere a una platea più ampia il suo impegnato (in senso civile e politico) corpus di opere. Eppoi: Barthélémy Tonguo, che dà voce a quanti soffrono per le ingiustizie; il video di Cao Fei realizzato con diorami e modellini, ispirato a reali accadimenti, ma "sublimato dalla finzione"; i troni 'armati' di Gonçalo Mabunda; le raffinate e liriche tele di Chris Ofili; gli *Invisible Borders* dell'Associazione The Trans-African Project; la fabbrica di mattoni di Tiravanija, contrassegnati da una



Joan Jonas, *They Come to Us without a Word*, 2013-2015, veduta della composta installazione nel Padiglione Stati Uniti, Giardini della Biennale (courtesy l'Artista e MIT List Visual Arts Centre, in collaborazione con Solomon R. Guggenheim Foundation di New York)



Hitoshi Nakano, curatore del Padiglione Giappone (Giardini della Biennale) nell'installazione *The Key in the Hand* di Chiharu Shiota, 2015 (courtesy l'Artista e The Japan Foundation)



Irina Nakhova, *The Green Pavilion* (particolare), 2015, Padiglione Russia ai Giardini della Biennale (courtesy l'Artista)

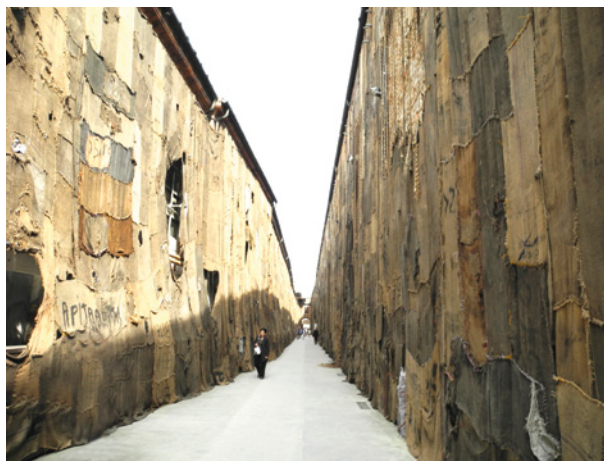
frase in ideogrammi cinesi, che il suo assistente consegna a chi ne fa richiesta per aprire ad altre comunità. Anche l'Arsenale è vivacizzato da alcune performance. La coppia statunitense Jennifer Allora & Guillermo Calzadilla coinvolge un corposo coro in un arrangiamento di Gene Coleman riferito a *La Creazione* di Haydn; Theaster Gates, con un multimediale intervento che affronta la questione dello smantellamento di chiese in quartieri abitati da afroamericani e ispanici; Dora García in *The Sinthome Score* (collegata a un seminario di Lacan) approfondisce il concetto di linguaggio e inconscio con 10 serie di movimenti delegati a due interpreti (un lettore e un esecutore), i quali possono rispondere alle domande dei fruitori. Insomma ogni visitatore, con la propria sensibilità, può scoprire altri lavori più o meno interessanti per qualità e contenuti. Un po' frastornati da tante opere di autori affermati o emergenti, si arriva al Padiglione Italia dove Vincenzo Trione (critico d'arte del "Corriere della Sera" e docente universitario) con *Codice Italia* ha voluto strutturare l'ampio spazio in stanze autonome incaricando l'architetto G. F. Frascino. Così i 15 operatori visuali di diverse generazioni da lui invitati, hanno realizzato in 'isolamento' opere monografiche reinterpretando, con i loro linguaggi, "i caratteri originali della nostra creatività" e si sono ricollegati al tema della memoria, pure con l'impiego di nuovi media. Al di là dell'annosa querelle artista unico o collettiva, la scelta ha avuto una sua motivazione. Tra i più convincenti, anche se a volte prevedibili: Jannis Kounellis con un 'reperto' classico seminascosto in un cappotto compresso da fune metallica, 'dimenticato' su una sedia, concettualmente e visivamente associato a una serie di cappotti neri bloccati da barre di ferro composti a tutta parete, mentre una trave metallica verticale volutamente ne impedisce la percezione con-

templativa; Mimmo Paladino evoca un'arcaica e moderna 'grotta' con graffiti neri sui muri bianchi, abitata da una sua tipica statua italiana, mentre una piccola scatola, posta in un angolo, lascia intravedere in lenta sequenza certe immagini della tradizione; Claudio Parmiggiani ha fatto sbucare una grande ancora da una parete di vetro lasciando i frammenti alla base; Vanessa Breecroft ripropone la sua poetica ma con componenti fisiche ed ha chiuso il suo spazio con due lastre di marmo rosa venato, permettendo però di sbirciare in un interno concepito come 'giardino' stipato di reperti archeologici; Marzia Migliora ha ricostruito un nostalgico deposito di pannocchie di granturco a ricordo di autentiche pratiche contadine ormai sparite. A supportare il progetto, Trione ha chiamato in causa Umberto Eco, intervenuto con una video-intervista, sempre sul tema della memoria, a cura del regista Davide Ferrario, e tre individualità internazionali di rilievo, affascinate dalla cultura e dalla storia dell'arte dell'Italia che ha dettato "i fondamenti del vocabolario europeo nel corso degli ultimi duemila anni": Jean-Marie Straub (regista) ha effettuato il rimontaggio del film *Lezioni di storia*; il sudafricano William Kentridge ha esposto alcuni disegni preparatori di *Triumphs and Laments* (500 metri di murales che verranno realizzati nel cuore di Roma, sui muraglioni lungo le sponde del Tevere), altri ispirati alla Colonna Traiana e un luttuoso corpo di Pasolini assassinato; Peter Greenaway (pittore, regista e sceneggiatore gallese) ha elaborato una coinvolgente videoinstallazione con sei schermi sulle quattro pareti di una 'piazza', dove scorrono immagini, in dissolvenza e sovrapposte, di pitture, sculture, architetture della nostra storia dell'arte. Il tutto accompagnato da una colonna sonora e da altre componenti spettacolari.

Passando ad altri padiglioni nazionali spesso si resta un po' delusi.



Ivan Grubanov, *United Dead Nations*, 2015, installazione a pavimento (particolare) nel Padiglione Serbia ai Giardini della Biennale (courtesy l'Artista)



Ibrahim Mahama, *Out of Bounds*, installazione site specific con sacchi di carbone, targhette di metallo e corde di juta (courtesy l'Artista e A Palazzo Gallery, Brescia)



Marzia Migliora, *Stilleven / Natura in posa*, 2015 (particolare), installazione, materiali vari, dimensioni ambiente, (courtesy l'Artista, Padiglione Italia Biennale di Venezia e Galleria Lia Rumma Milano/Napoli)

Il Cile propone iperrealistiche foto di Paz Errazuriz e Lotty Rosenfeld, raffiguranti pazienti di ospedali psichiatrici e travestiti; l'Albania (a cura di Marco Scotini) lavori di Armando Lulaj in tre differenti linguaggi ideologicamente ben articolati: un simbolico scheletro di capodoglio, una video proiezione e due grandi dipinti. Il Padiglione Stati Uniti assembla video, disegni ed elementi scultorei di Joan Jonas, storicizzata precorritrice di tecniche espressive che indaga, con inventiva sensibilità poetica, il legame dell'uomo con la natura (in luglio nell'ambito della Biennale sarà protagonista di una performance insieme a Jason Moran); il Brasile è occupato da interessanti opere site specific di Antonio Miguel, André Komatsu e Berna Reale basate su individuali concezioni architettoniche dello spazio; la Francia accoglie i visitatori con tre pini marittimi semoventi di Céleste Boursier-Mougenot (uno all'interno del Padiglione e due a 'spasso' per i giardini) come organismi viventi che vanno incontro ai visitatori per sensibilizzarli alle sorti della natura; in Australia fa bella mostra l'ambiziosa *Wunderkammer* di Fiona Hall, tra natura e politica; implicazioni naturali anche in Olanda con la personale dell'anziano maestro herman de vries; la Gran Bretagna con Sarah Lucas personifica organi sessuali in materiale plastico; la Spagna rende omaggio a Salvador Dalì associato a lavori attuali di Pepo Salazar, Cabello/Cancellor e Francesc Ruiz (edicola fasulla sulle disgrazie italiane, tra cui i quotidiani taroccati sugli scandali di Berlusconi); in Giappone la giovane Chiharu Shiota ha invaso lo spazio con migliaia di fili arancioni e simboliche chiavi pendenti dall'alto che ricoprono due barche; la Corea con Moon Kyungwon & Jeon Joonho su due pareti proietta diafane, intermittenti immagini in interni asettici con presenze rese artificiali dalla civiltà tecnologica. La Germania - attraverso Jasmina Metwaly,



Jannis Kounellis, *Senza titolo*, 2015 (particolare), ferro, cappotti e materiali vari, dimensioni ambiente, (courtesy l'Artista e Padiglione Italia Biennale di Venezia)



Mimmo Paladino, *Senza titolo*, 2015 (particolare), carbone su muro, fusione in alluminio, schermo a cristalli liquidi e vetroresina, dimensioni ambiente, (courtesy l'Artista, Padiglione Italia Biennale di Venezia e Galleria Christian Stein, Milano)

Philip Rizk, Olaf Nicolai, Hito Steyerl, Tobias Zielony - ha proposto *Fabrik*, un archivio di 'illustrazioni' che portano alla luce gli squilibri del mondo globalizzato. La Russia meraviglia con l'astronauta fuori misura di Irina Nakhova. In Grecia (curatrice Gabi Scardi) Maria Papadimitriou rappresenta con intento critico il rapporto uomo-animale ricostruendo, pari pari, un negozio di tassidermista esistente a Velos. Nel Padiglione Serbia Ivan Grubanov ha raggruppato sul pavimento, come stracci abbandonati, le bandiere di paesi che non esistono più. La Norvegia nel suo ampio spazio interno-esterno associa entità visive-architettoniche-sonore di Camille Norment. Deludenti Cina, Santa Sede, Danimarca, Israele, Svizzera e Austria.

Infine non va tralasciata l'Armenia (curatrice Adelina von Fürstenberg) con *Unexposed* di Hhair Sarkissian - sul tema dei dissidenti armeni convertitisi all'Islam per scampare al genocidio del 1915, poi tornati cristiani ma ancora costretti a tenere nascosta la loro scelta religiosa - e opere di un'altra ventina di artisti della diaspora che

focalizzano "la nozione di dislocamento e di territorio, di giustizia e di riconciliazione, di èthos e di resilienza".

I premi sono stati così assegnati: Leone d'oro alla carriera al ghanese El Anatsui (il più attivo artista del continente africano) anche per quanto svolto a favore delle arti e a Susanne Ghez, direttrice di Documenta 11 e curatrice per "Renaissance Society" di oltre 160 mostre di giovani artisti, oggi maestri a livello internazionale; Leone d'oro per la migliore partecipazione nazionale alla Repubblica dell'Armenia e per il miglior artista della mostra *All the World's Futures* ad Adrian Piper; Leone d'argento per un promettente giovane artista a Im Hueng-Soon. Le menzioni speciali sono andate a Harun Farocki, a Massinissa Selmani e al collettivo Abounaddara. Un doveroso riconoscimento speciale è stato riservato al Padiglione Stati Uniti per aver prescelto Joan Jonas "artista importante per la sua opera e la sua influenza".

(le foto dell'intero reportage, eccetto quella di Akwui Enwezor, sono di Luciano Marucci)



Vanessa Beecroft, *Le membre fantôme*, 2015, particolare dell'installazione con tre sculture di bronzo, varie sculture, 2 lastre e basi di marmo, dimensioni ambiente (courtesy Padiglione Italia Biennale di Venezia e Galleria Lia Rumma, Milano/Napoli)



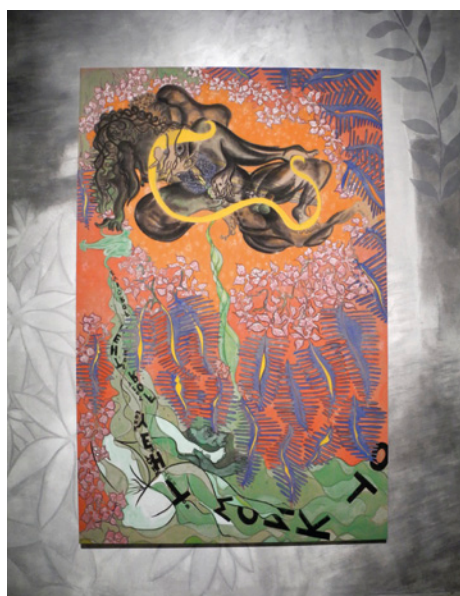
William Kentridge, *Pasolini, 2 novembre 1975*, 2015, cartone, cartamodello, resina epossidica e tempera nera, 298 x 706 cm (courtesy l'Artista e Galleria Lia Rumma, Milano/Napoli)



Armando Lulaj, *Albanian Trilogy: A Series of Devious Strtagems*, 2015, installazione, Padiglione Albania con il supporto di Servizi Italia Spa e delle gallerie Paolo Maria Deanesi e Artra (courtesy l'Artista)



Gonçalo Mabunda, *The Knowledge Throne*, 2014, proiettili e pistole, 117 x 86 x 60 cm (courtesy l'Artista e Galerie du Passage, Parigi)



Chris Ofili, uno dei dipinti del 2015 esposti all'Arsenale (courtesy l'Artista e Zwirner Gallery New York/Londra)



Georg Baselitz, uno dei 4 dipinti su tela del 2014 esposti all'Arsenale (courtesy l'Artista; Gallerie Gagosian, Thaddeus Ropac e White Cube)



Natalya Pershina-Yakimanskaya (Gluklya), *Clothes for the demonstration against false election of Vladimir Putin*, 2011-2015, tessuto, scritte a mano, legno (courtesy l'Artista e MONKI Fashion, Amsterdam)



Sarkis, opera compresa nel progetto *Respiro*, Padiglione Turchia all'Arsenale (courtesy l'Artista)